

1-8-1970

# Un fronte verde per la costa sarda

Lo studio si riferisce al litorale fra Olbia e Arbatax - La salvaguardia del paesaggio presupposto per lo sviluppo turistico - Architettura aggiunta alla natura e non sostituita ad essa

Golfo di Orosei, agosto.

Quotidiani e settimanali ci hanno informato a sazietà sui fasti mondano-balneari della nostra buona società, in quei ghetti di lusso che sono la Costa Smeralda, i porticcioli, i villaggi turistici sorti lungo le coste galluresi della Sardegna. Da parte nostra si è cercato più realisticamente, in precedenti articoli, di offrire un quadro del disastro incombente su quegli splendidi litorali, sottoposti da una decina d'anni ad un indiscriminato arrembaggio edilizio-speculativo: in virtù del quale, osservavamo, se tutti i progetti dei lottizzatori saranno realizzati, tra qualche anno i quattro quinti dei quattrocento chilometri di rocce, promontori, spiagge, insenature (da Olbia a Santa Teresa di Gallura) verranno interamente privatizzati, per scomparire sotto una crosta di circa cento milioni di metri cubi di cemento, con quali vantaggi per l'ambiente naturale e lo stesso turismo è facile immaginare.

Non tutta la Sardegna è così: per fortuna esistono centinaia di chilometri di coste che sono ancora intatte o quasi («ancora»: ecco l'avverbio più usato quando si tratta di valutare le sorti del nostro territorio, ad indicare che quanto è indenne da compromissioni e degradazioni, lo è in via del tutto provvisoria, per la mancanza di strumenti legislativi adeguati e di adeguata volontà politica). E' il caso, ad esempio, dei 170 chilometri di costa orientale in provincia di Nuoro, dai pressi di Olbia a nord fino ad Arbatax a sud: per i quali è da tempo ultimato uno studio di « piano territoriale paesistico », finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, che costituisce una dimostrazione di come sia possibile una razionale utilizzazione turistica nel rigoroso rispetto della natura e del paesag-

gio, nell'interesse della collettività.

Questo piano paesistico è opera di un'equipe di urbanisti e di naturalisti (Francesco Baschieri Salvadori, Sergio Bracco, Valerio Giacomini, Giuseppina Marcialis, Gianfranco Marras, Fulco Pratesi, coordinatore Italo Insolera), la cui impostazione è finalmente conforme a criteri di cultura e di civiltà urbanistica. L'obiettivo fondamentale — si legge nella relazione — è « la salvaguardia delle bellezze naturali, che sono la stessa ragion d'essere di qualsiasi sviluppo turistico che non sia inteso come speculazione e rapina ». Le modalità adottate per il trattamento della costa sono quelle raccomandate dalla Cassa per il Mezzogiorno (legge del 30 giugno '67, la prima legge italiana che contenga norme ragionevoli per l'uso razionale dei litorali), e sono affini a quelle da tempo adottate in Francia per la pianificazione del litorale Languedoc-Roussillon, in Jugoslavia per la costa croata e slovena, in Tunisia eccetera: come dire i paesi con la cui concorrenza turistica l'Italia si avvia a fare i conti nel prossimo futuro.

Il tratto saliente del piano paesistico della costa orientale nuorese è che tutta la fascia costiera è riservata all'uso pubblico (salvo nei rari casi dove essa è già privatizzata); essa è vincolata per una profondità di 150 metri nelle zone di spiaggia, di 200 metri nelle zone di scogli bassi, di 250 metri nelle zone di scogli alti; e tali profondità vengono aumentate in corrispondenza di elementi di particolare importanza naturalistica o paesistica (e nel vincolo sono sempre inclusi gli stagni e le foci dei fiumi e dei ri). Sono solo tollerate le minime attrezzature necessarie al pubblico uso; quanto alle aree destinate a residenza (sia permanente che temporanea) sono tutte collocate alle spalle di

questa fascia pubblica: e gli insediamenti, anziché disseminati e sparsi come di solito avviene, con conseguente frantumazione, degradazione e sperpero del territorio, vengono concentrati, e separati da grandi e compatte zone libere, a verde, a uso agricolo, a bosco, a parco naturale.

Tutto è dunque predisposto, nel piano, perché, a differenza di quanto è finora rovinosamente successo lungo le coste italiane, l'intervento edilizio « non sia sostitutivo (e quindi distruttivo) del paesaggio, ma aggiuntivo ad esso: non architettura al posto della natura, ma architettura aggiunta alla natura », e localizzata convenientemente, in posizione « di volta in volta determinata dal terreno, dall'esposizione, dai venti, dalla vegetazione, dal panorama ». Per le zone già compromesse si propongono interventi razionalizzatori, e di ristrutturazione « specialmente naturalistica », il ripristino cioè della vegetazione e del verde originari. E' infine un piano paesistico che si inserisce in un più ampio programma predisposto dalla regione (« piano comprensoriale di sviluppo turistico », ad opera di Antonio Simon, Enrico Benedetto, Giuseppe Grixoni, Gianfranco Marras, Gavino Musio), che prevede lungo tutta questa costa un massimo di 12-13.000 posti letto, alberghieri ed extralberghieri: se pensiamo alle centinaia di migliaia di posti letto previsti dai piani di fabbricazione dei comuni e dai piani di lottizzazione dei privati in Gallura, ci rendiamo conto che siamo di fronte a un vero salto di qualità urbanistica, che subordina strettamente il peso e la ubicazione degli insediamenti al rispetto dell'ambiente naturale in tutte le sue componenti.

Non meno importanti sono le norme particolari del piano territoriale paesistico. Troviamo, ad esempio, il divieto di aper-

tura di cave, il divieto dei cartelli pubblicitari, l'obbligo degli impianti di depurazione degli scarichi civili e industriali, l'indicazione dei luoghi per lo scarico dei detriti e dei rifiuti, la disposizione sottoterra degli elettrodotti, criteri dettagliati per il tracciamento dei sentieri pedonali, l'obbligo di progettazione paesistica per i lavori stradali, piani di « restauro naturalistico » per le zone degradate e minacciate da dissesto idrogeologico. Quanto alle zone edificabili, oltre alle indicazioni circa i materiali, l'obbligatorietà degli spazi a parcheggio eccetera, viene prescritta la sistemazione a verde e arborea, con essenze indigene e adatte all'ambiente, di cui viene fornito un elenco completo.

Bastano, crediamo, questi brevi accenni a qualificare un piano paesistico inteso a salvaguardare questo straordinario bene di cultura e natura che è la costa orientale nuorese. Un tratto di litorale forse unico nel Mediterraneo per imponente primigenia e infinita varietà di aspetti: dai giganteschi e terribili strapiombi rocciosi agli scogli bassi, dalle insenature dunose e sabbiose agli stagni costieri, dalle grotte alle cale deserte ai piedi dei dirupi, graniti basalti calcari ricoperti di macchia e vegetazione in lotta coi venti e la salsedine, fondali marini indescrivibili. Capo Monte Santo, Grotta del Bue marino, Cala di Luna, Cala di Osalla, Golfo di Orosei, Capo Comino, Piana di Posada, San Teodoro: ecco nomi che evocano alcuni degli ambienti più preziosi. Vedremo nel prossimo articolo le caratteristiche salienti di questo paesaggio unico, e quali sono gli interventi proposti dal piano non solo per difenderlo nella sua consistenza attuale ma per favorire lo sviluppo delle sue caratteristiche potenziali.

Antonio Cederna